



Cleo Fariselli

IL GRADO ZERO

Barbara Casavecchia

Barbara Casavecchia: *Perché l'osservazione di alcuni fenomeni naturali — l'intrecciarsi dei rami, nella serie fotografica "Sfiamenti" (2007), o i misteriosi globi luminosi relativi al fenomeno di Hessdalen, cui è dedicata la tua ricerca in progress "Lights", in bilico tra arte e scienza — è così importante per il tuo lavoro?*

Cleo Fariselli: Credo che l'arte, come la scienza, nasca inevitabilmente dall'osservazione, o meglio, dall'esperienza del mondo. Sono affascinata dal "grado zero" dell'esperienza estetica, quell'enigma per cui alcuni elementi del reale "risuonano" nell'animo, ti colpiscono maggiormente rispetto ad altri. A volte penso che tutto il mio lavoro nasca da un forte desiderio tattile, nel significato più ampio del termine. Riconoscere nel mondo aspetti della dimensione interiore, così come scoprire riflessi dell'ambiente nella dimensione dell'intimità, in uno scambio osmotico tra realtà interna ed esterna, mi porta ad appassionarmi a fenomeni specifici. Come le luci di Hessdalen,

la cui natura sconosciuta evoca sensazioni primitive, una sorta di immaginario arcaico della contemporaneità.

BC: *Nella serie di videoperformance "Me as a Star", iniziata nel 2008, brilli da lontano come una stella; in Senza Titolo (Autoritratto) (2008), l'immagine che usi è quella di un lampione acceso nella notte. Perché scegli la luminosità come tema?*

CF: La luce è il presupposto all'esistenza visiva del mondo, un tema immenso di cui subisco il fascino ma che mi incute anche soggezione. Per questo, forse, l'ho sempre avvicinata lateralmente, attraverso forme riconducibili a elementi concreti, come un lampione o un costume riflettente. Mi commuove l'idea di una luce particolare, che da fenomeno si fa individuo — la "lucina in lontananza" che ricorre nelle fiabe, un archetipo dell'esistenza.

BC: *Il protagonista del tuo primo video, On the Top of the Trees (2007), passa la notte a creare*

una microinstallazione che il mattino verrà scoperta da un gruppo di bambini. Quanto è importante per te la costruzione di una dimensione di "meraviglia"?

CF: Può suonare naïf, ma la spinta nasce da un grande senso di stupore nei confronti della realtà. In questo senso, vorrei che una dimensione di meraviglia trapelasse dalle maglie del mio lavoro come il risultato di un interrogarsi su ciò che ci impedisce di percepire il mondo nella sua essenza. Mi sento vicina ad autori come Roger Caillois, nei cui testi sapere scientifico, speculazione filosofica e attitudine poetica convergono in una rappresentazione del reale estremamente vitale e "sulla soglia della ragione". Nella ricerca di una meraviglia continuamente riformulata trovo un valore politico, perché sottintende un perpetuo sabotaggio dei preconcetti che portano a una percezione scontata e rassegnata del reale. Alla base di tale atteggiamento vi è l'adozione di una prospettiva non antropocentrica.

BC: *La fotografia è il medium che ti accompagna da più tempo: la consideri un metodo di catalogazione, il mezzo per costruire un "atlante" personale?*

CF: Non parlerei di catalogazione, né di atlante, perché sono sistemi che ambiscono a una rappresentazione onnicomprensiva dell'esistente, che non sento mia. Non si tratta di dare interpretazioni unitarie, quanto di seguire piste, scie olfattive. L'immediatezza della fotografia mi consente di cogliere e conservare momenti di realtà, con un approccio simile a chi colleziona minerali o altri oggetti per via del loro aspetto eccezionale. Penso alla mia collezione di foto come a un'effimera Wunderkammer. ■

Barbara Casavecchia è critica d'arte e curatrice. Vive e lavora a Milano.

Cleo Fariselli è nata a Cesenatico (FC) nel 1982. Vive e lavora a Milano.

Me as a Star (Monte Generoso, Svizzera), 2008. Still da video, 8 min.